

PARTONO LE PROTESTE

Mezza Italia è paralizzata dallo Stato fannullone

Il 70% dei dipendenti ancora a casa: gli uffici danno appuntamento ad agosto
Edilizia, tribunali, fisco, compravendite d'auto e matrimoni: è tutto fermo

LORENZO MOTTOLA

Il ministro grillino Fabiana Daddone ieri si vantava di aver già riportato alla scrivania ben il 30% degli impiegati statali. Uno su tre. Il 70% resta ancora tranquillamente a casa a difendersi da un'epidemia che pare finita. Secondo il nostro governo, però, la situazione è eccellente, perché chi sgobba a distanza «aumenta la sua produttività», sostiene la politica Cinquestelle. E dice questo per rispondere al professor Ichino, che su *Libero* ha definito questa modalità di impiego una «vacanza pagata» che è stata «dichiarata dalle amministrazioni senza alcun controllo, soltanto per giustificare il mantenimento dello stipendio pieno di tutti dipendenti».

Per capire chi ha ragione basta fare il giro di una qualsiasi città del nostro Paese. Dopo la ripartenza di fatto non è ripartito niente di ciò che è statale. Gli uffici sono quasi tutti chiusi o sono costretti a ricevere su prenotazione per mancanza di personale, dando appuntamenti a distanza di mesi. Così chi è costretto per lavoro ad avere a che fare con la pubblica amministrazione resta fregato, zavorrato.

ALLA LARGA

Partiamo dai Comuni. I servizi al cittadino sono praticamente sospesi. Serve una carta d'identità? Bisogna prenotarsi, ma la cosa non è così semplice. In una città come Milano - che si vanta di essere all'avanguardia per quanto riguarda la digitalizzazione dei servizi - chi si azzarda a muoversi resta fulminato. Prima di

tutto il sito web del Comune è spesso affetto da improvvise paralisi. E quando si superano gli scogli tecnici, si scopre con orrore che le prime date disponibili per presentarsi allo sportello sono ad agosto. Perfino a chi vorrebbe sposarsi viene chiesto di aspettare due mesi solo per presentarsi e inoltrare la richiesta (sempre che ci siano tutti i documenti in regola, altrimenti tocca un secondo giro). Si fa prima a prenotarsi direttamente anche per il divorzio.

Questo tipo di pratiche, tuttavia, possono anche attendere. C'è chi però proprio non può. Parliamo soprattutto di chi ha bisogno di documenti catastali, per esempio architetti, imprese edili o società immobiliari. Tutti professionisti che denunciano di essere paralizzati dalle lentezze della burocrazia. E allontanandosi dalle grandi città la situazione peggiora. «Le nostre attività si basano sull'accesso agli atti e sull'acquisizione di informazioni o dati che possono essere garantiti oggi solo in presenza», spiega Livio Farina della Rete delle professioni tecniche dell'Umbria. «Questa condizione di totale chiusura degli uffici pubblici non fa che aggravare le difficoltà di sopravvivenza dei liberi professionisti già prima seriamente compromessa». In altre parole, lo Stato sta ammazzando i suoi lavoratori. Anche quando si tratta di pratiche semplicissime. Per esempio, in mezza Italia oggi vendere automobili è ancora letteralmente impossibile. Molti Pra (Pubblico Registro Automobilistico) sono ancora chiusi. E la ragione - spiegano all'Acì (che gestisce questo servizio per conto dello Stato) - è proprio lo "smart working": tra dipendenti che non tornano al proprio posto e malattie è impossibile tornare ad aprire gli uffici. Curioso, visto che sempre la Daddone per il

telelavoro parlava di «assenza di problematiche rilevanti».

GIUSTIZIA

Poi c'è il capitolo tribunali, indispensabili per privati e aziende. Per ora, nonostante i ripetuti annunci, nella gran parte delle città niente è tornato alla norma: si contano sulle dita della mano i dibattimenti in remoto. Si va avanti solo per le urgenze, mentre per le cancellerie ancora non si hanno segni di risveglio. Anzi, tentare di riportare al lavoro i dipendenti dei palazzi di giustizia ha portato a proteste. Si è sfiorato lo sciopero. Le rappresentanze del personale avevano definito illegali le richieste di riapertura venute dagli avvocati, che invece vorrebbero riprendere normalmente a esercitare considerando la situazione tranquilla. Ora secondo il ministro Bonafede dal primo luglio tutto dovrebbe riaprire. Ma anche in questo caso chi lavora nel settore si mostra molto scettico: ormai la gran parte delle udienze è stata spostata a dopo l'estate. Che fretta c'è. Sono queste «le modalità più efficaci e innovative per uscire gradualmente dal blocco» di cui parlava Giuseppe Conte?

Chiudiamo con il fisco. Per l'organizzazione dell'Agenzia delle entrate parlano le lunghe code che si sono formate nelle scorse settimane in mezza Italia. Da lunedì gli uffici sono riaperti, ovviamente solo su prenotazione e solo per urgenze. E solo per chi ha molta pazienza. Nella città di Milano, per esempio, per alcune pratiche ieri era semplicemente impossibile prendere un appuntamento in città, bisognava fare domanda a Monza o a Pavia. E i tempi d'attesa sono mostruosi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assembramento a inizio giugno all'ufficio dell'Agenzia delle Entrate di Catanzaro e (a destra) code al Tribunale di Milano

